

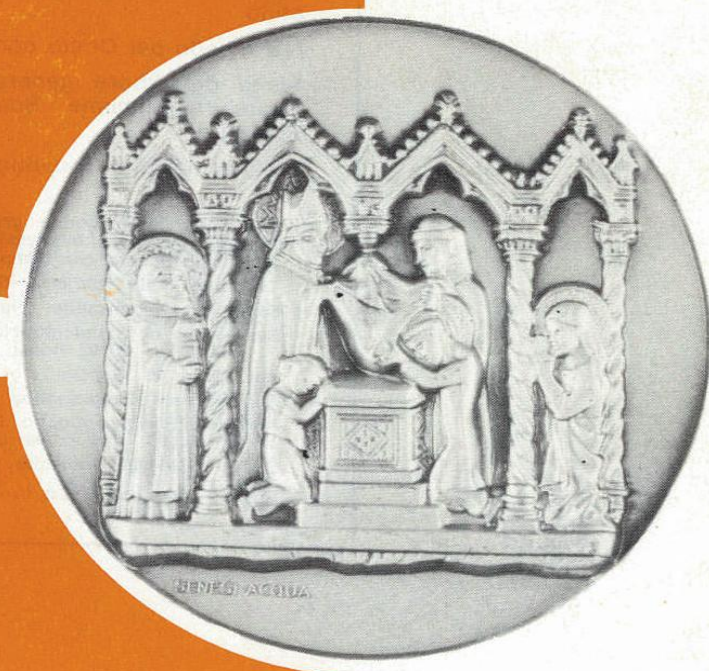
presenza agostiniana

6

Novembre - Dicembre
1987

387/1987 XVI° Centenario del Battesimo di Sant'Agostino

Agostiniani Scalzi



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XIV - 6 (83)

Novembre-Dicembre 1987

SOMMARIO

Editoriale	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Guida alla lettura delle Confessioni: Libro decimo: Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova!	4	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Punti di riferimento: Maria e Monica, segni di sicura speranza	9	<i>Sr. Eletta Mengarelli</i>
La Madre	10	<i>G. Ungaretti</i>
Speranza	11	<i>Wang Ya-Ping</i>
Quinto Centenario della nascita di S. Tommaso da Villanova	12	<i>P. Benedetto Dotto</i>
La dimensione liturgica della vita religiosa	15	<i>P. Calogero Carrubba</i>
Importante	16	* * *
La città di Dio	17	<i>P. Francesco Spoto</i>
La mostra iconografica agostiniana	18	<i>P. Pietro Scalia</i> <i>Fra G. Mazurkiewicz</i>
Documenti: Discorso del P. Generale all'apertura della Mostra	21	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Telegramma	22	<i>Card. Casaroli</i>
Agostino: uno come noi	23	<i>Card. Ugo Poletti</i>
Marsala celebra il XVI centenario della conversione di S. Agostino	26	<i>Maria Di Bartolo</i>
Nel mondo per Cristo con Cristo	28	<i>Anna Bertuglia</i>
Visita del Priore generale alle Suore Agostiniane Scalze di Trapani	29	<i>Le Suore Agostiniane Scalze</i>
Brasile: nazione o continente?	30	<i>Dino Chiesa</i>

Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia. 1. di copertina: S. Agostino viene battezzato da S. Ambrogio. 4. di copertina. S. Agostino a colloquio con Simpliciano - S. Agostino nel giardino di Milano.

Testatine delle rubriche: Sr. Rosalia Mamprin

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 2.000.

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Tipolito S.E.A. - Telef. (06) 5376386

Colgo un pensiero molto significativo dall'indirizzo di saluto, rivolto dal Patriarca ecumenico ortodosso di Costantinopoli Dimitrios I a Giovanni Paolo II durante il recente incontro di Roma, che ha ulteriormente avvicinato il giorno sospirato della piena comunione fra cristiani nell'unica Chiesa di Cristo: « Nell'incontro, anche l'estraneo cessa di essere estraneo e diventa vicino. Tanto più vale ciò quando coloro che si incontrano sono già, come noi, vicini e amici e fratelli in Cristo, Colui che può creare una unità più forte e indissolubile, unità basata sulla comune confessione che Lui è il Figlio di Dio, il Redentore del mondo ».

Queste parole ispirate sono il migliore biglietto d'auguri per il Natale.

La lezione di fondo dell'Incarnazione consiste proprio nel far vedere all'uomo in concreto che Dio va incontro a colui che lo aveva rifiutato e continuerà ad andargli sempre incontro ogni qualvolta l'uomo si distacca da Lui.

La storia del mondo e della Chiesa è storia di improvvise partenze e di lentissimi ritorni. Ma la pazienza di Dio è invincibile.

Dunque, il respiro natalizio di un incontro sempre nuovo fra Dio e l'uomo è nell'aria, nei fatti. Anche gli uomini, fra loro, cominciano a seguire la stessa strada. Un episodio solo: l'incontro fra Reagan e Gorbaciov.

All'interno della Chiesa, abbiamo vissuto un'esperienza non meno importante, ai fini di un vero incontro fra tutte le componenti ecclesiali, con il recente Sinodo sui laici. Un fenomeno che si misurerà in decenni e farà lievitare una Chiesa fatta veramente da tutti, quale auspichiamo di vero cuore. Tutto, insomma, oggi chiede di aprirsi nell'incontro per costruire il futuro del mondo insieme agli altri.

Questa cultura si direbbe « ante litteram » agostiniana se non fosse semplicemente cristiana, anzi: umana. Dio evidentemente ci ha messi insieme perché operiamo insieme e diventiamo una cosa sola. L'amore queste cose le dice facendole!

« Presenza » fa proprio il messaggio del Natale e desidera essere per Voi, amici lettori, un modesto strumento del dialogo in atto nelle famiglie, nelle comunità religiose, nella comunità civile ed ecclesiale.

Nel nuovo anno respiriamo a pieni polmoni questo spirito veramente ecumenico dell'insieme. Insieme nella preghiera, nella testimonianza, nella carità.

Lo esige l'ora presente; lo esige la volontà di Dio.

P. Eugenio Cavallari



Guida alla lettura delle Confessioni

Libro Decimo

TARDI TI AMAI, BELLEZZA COSÌ ANTICA E COSÌ NUOVA

Con il libro IX Agostino ha completato le confessioni della sua vita passata, dalla nascita (354) alla conversione (387). Pressato però dai lettori che desideravano conoscere il presente del suo animo, egli si vide costretto a riprendere la penna per continuare la sua pubblica confessione. In questo libro X descrive le sue condizioni di spirito degli anni che vanno dal battesimo fino al 400.

Divisione del libro

Il libro si può dividere in quattro parti.

La prima (cc. 1-5) descrive il perché di questa sua nuova confessione e lo scopo che si prefige di raggiungere.

La seconda (cc. 6-27) descrive lo stupendo, affascinante itinerario spirituale di ricerca di Dio, prima all'esterno nel creato, e poi all'interno in una minuziosa, profonda analisi della memoria. Questa seconda parte si conclude con quel celebre grido: *Tardi ti amai, Bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai.*

La terza (cc. 28-39) è un umile esame di coscienza che Agostino fa a voce alta sulle presenti condizioni del suo spirito; si esamina sulla triplice concupiscenza: 1^a della carne (senso, gusto, odorato, udito, vista), 2^a della vana curiosità, 3^a dell'orgoglio (uffici, lodi degli uomini, vanagloria, compiacimento di se stesso).

La quarta parte (cc. 40-43) comprende una sintesi di tutto il libro decimo ed alcune riflessioni cristologiche sul vero Mediatore fra Dio e gli uomini: Cristo.

Avverto che, a parte qualche brano molto lirico e di facile comprensione, il libro decimo (e molto di più i rimanenti undicesimo-tredicesimo) è più difficile e richiede tanta attenzione, per la profondità e la sottigliezza delle analisi.

Nei rilievi, perciò, io mi limiterò ad alcuni pochi essenziali, tralasciandone numerosi altri che, pur essendo importanti, risulterebbero pesanti e marginali all'interesse dei più. Per chi desiderasse invece un approfondimento sul libro

decimo, rinvio a due libri che ho scritti: *Memoria metafisica e peccato. Tre quesiti sulla « memoria agostiniana » e sua utilizzazione per una riflessione su Dio e sul peccato*, Roma 1974 (Tesi di laurea) - *L'inquieta avventura agostiniana in cerca di Dio*, Roma 1979).

Cose particolari da rilevare

La nostra confessione nei confronti di Dio

1. - Non gli svela nulla che Lui già non conosca, essendogli perfettamente noto *l'abisso della coscienza umana* (X,2,2).
2. - Non si fa con parole e grida del corpo, ma con parole dell'anima e grida della mente, che il tuo orecchio conosce (X,2,2).
3. - Queste parole dell'anima sono: *Il disgusto che provo di me stesso* nella cattiveria, *il negarmene il merito* nella bontà (X,2,2).

La nostra confessione nei confronti degli uomini

1. - Non si fa per ottenere da loro la guarigione dei peccati.
2. - Non si fa neppure per soddisfare la loro curiosità, ma per spronarli a non assopirsi nella disperazione, a non dire: « Non posso »; a vegliare invece nell'amore della tua misericordia, nella dolcezza della tua grazia, forza di tutti i deboli divenuti per essa consapevoli della propria debolezza (X,3,4).
3. - In particolare, riferendosi alla confessione del suo stato presente, Agostino precisa di esservi indotto dalla speranza che coloro che lo leggeranno si uniscano al suo ringraziamento a Dio per il dono della conversione e insieme preghino per lui per sostenerlo nel nuovo cammino: *Possa il loro animo fraterno — egli aggiunge — amare in me ciò che tu insegni ad amare, deplorare in me ciò che tu insegni a deplorare...* E prosegue: *Traggano un respiro per i miei beni, un sospiro per i miei mali.* Molto bello il pensiero che segue: *I miei beni sono opere tue e doni tuoi, i miei mali colpe mie e condanne tue. Respiri per gli uni, sospiri per gli altri, e inni e pianti salgono al tuo cospetto da questi cuori fraterni, turiboli d'incenso per te...* (X,4,5).
4. - Inoltre, la confessione agli uomini esige in chi si confessa la sincerità e in coloro che ascoltano la fiducia come frutto della carità, con cui debbono essere disposti a credere alla veridicità di chi si confessa (X,3,4). *Come sono sicuri di conoscere? Glielo dice la carità, per cui sono buoni, che non mento nella mia confessione di me stesso. E' la carità a credermi in loro* (X,3,4). E' superfluo annotare quanta fecondità umana e spirituale sia riposta in questo pensiero che fa leva sul rapporto di fiducia; fiducia che è frutto della carità per cui sono buoni.
5. - Finalmente un altro rilievo molto importante: Agostino vede questa apertura del suo animo che umilmente si confessa in pubblico come un atto di servizio ai fratelli, i quali sono, dice lui, *miei padroni* (X,4,6); perciò un atto di servizio doveroso, se si vuole vivere con Dio e di Dio (X,4,6).

Conoscenza di sé e di Dio, e confessione

Sempre in tema di considerazioni generali sulla confessione (penso che non sia il caso di ricordare che il termine « confessione » qui non dev'essere inteso in senso sacramentale), c'è nel capitolo 5,7 un intreccio di concetti molto importanti che va chiarito. Si tratta della dialettica della conoscenza che l'uomo ha di sé e di Dio. In sintesi:

— Solo Dio conosce tutto l'uomo, per averlo creato.

- L'uomo invece di se stesso ha solamente una conoscenza parziale, pur essendo, nella fase di questo suo pellegrinaggio terreno lontano da Dio, più vicino a se stesso che a Dio. La vicinanza fisica, infatti, non equivale ad una conoscenza e intelligenza spirituale più intense di uomini e di eventi.
- Inoltre, l'uomo conosce soltanto in modo parziale Dio, anche se è vero che di Lui sa cose che ignora di se stesso. Per esempio, di Dio Agostino dice di conoscere l'assoluta inviolabilità, mentre di se stesso non conosce la propria capacità di resistenza alle tentazioni.
- In ogni caso, questa conoscenza parziale di sé e di Dio, l'uomo può averla unicamente mediante una illuminazione di Dio: *Quanto so di me, lo so per la tua illuminazione, e quanto ignoro di me, lo ignoro finché le mie tenebre si mutino qual è il mezzodì nel tuo volto* (X,5,7).
- Tutto ciò sarà l'oggetto della nuova confessione che Agostino proseguirà nel libro decimo e nei seguenti: *Confesserò dunque quanto so di me, e anche quanto ignoro di me* (X,5,7).

L'avvio dell'itinerario di Agostino nella sua ricerca di Dio

La prima cosa che Agostino confessa di sapere con assoluta certezza è di amare Dio, dal quale è stato folgorato al cuore: *Ciò che sento in modo non dubbio, anzi certo, Signore, è che ti amo. Folgorato al cuore da te mediante la tua parola, ti amai* (X,6,8).

La seconda cosa che, a seguito di questa folgorazione, è certo di sapere è di comprendere in modo nuovo il linguaggio delle creature che dicono a tutti di amare Dio: *e anche il cielo e la terra e tutte le cose in essi contenute, ecco, da ogni parte mi dicono di amarti, come lo dicono senza posa a tutti gli uomini, affinché non abbiano scuse* (X,6,8).

Una cosa invece che Agostino confessa subito di non sapere è la natura di questo suo amore verso Dio: *Ma che amo, quando amo te?* (X,6,8). Questa è la domanda che origina il suo lungo itinerario di analisi e di ricerca attraverso il mondo esteriore e quello interiore della sua memoria. L'analisi è attenta e minuziosa. Io attirerei l'attenzione su questi pochi punti.

Contemplazione-bellezza

Merita un rilievo la precisazione di Agostino sul senso delle domande che lui rivolge al mondo esteriore e delle risposte che le varie categorie di esseri gli offrono: *Le mie domande erano la mia contemplazione; le loro risposte, la loro bellezza* (X,6,9; cfr. XI,4,6).

Io, io, lo spirito

Dovendo orientare la ricerca nell'uomo interiore, giustamente Agostino osserva che l'elemento interiore, cioè lo spirito (*l'animus*) è più prezioso. Ad esso infatti compete apprendere, unificare, coordinare, giudicare...: *L'uomo interiore apprese queste cose con l'ausilio dell'esteriore; io, l'interiore, le ho apprese, io, io, lo spirito, per mezzo dei sensi del mio corpo* (X,6,9). *...E così io, unico spirito, compio azioni diverse per loro mezzo* (X,7,11).

Grande è questa potenza della memoria

Nell'uomo interiore ci si imbatte nella « memoria », la facoltà spirituale che conserva e rievoca sensazioni, esperienze, conoscenze acquisite, numeri, imma-

gini e lo stesso oblio. E' in essa perciò che Agostino orienta lo sforzo della sua ricerca. Vi fosse riposto, in qualche parte Dio!

Egli però può avviare una simile ricerca perché ha della memoria un significato più profondo che supera i confini della sfera psicologica, per entrare (non ci si impressioni delle parole difficili) in quella metafisica, cioè in quella più profonda costitutiva dello stesso essere spirituale umano. *Grande è questa potenza della memoria, troppo grande, Dio mio, un santuario vasto, infinito. Chi giunse mai al suo fondo? E tuttavia è una facoltà del mio spirito, connessa alla mia natura...* (X,8,15). Per S. Agostino la memoria è lo spirito stesso: *La facoltà della memoria è grandiosa. Ispira quasi un senso di terrore, Dio mio, la sua infinita e profonda complessità. E ciò è lo spirito, e sono io stesso* (X,17,26).

*La presenza e la ricerca di Dio nella memoria
come presenza e ricerca di Felicità e di Verità*

Stupendo! Nella memoria Agostino trova Dio. E ve lo trova quando, analizzando la presenza nella memoria dei suoi innati desideri di felicità, di verità, di unità, di bellezza, ecc., si rende conto di due cose: 1°) che questi desideri sono aneliti di Dio, il quale è, in assoluto, la Felicità, la Verità, l'Unità, la Bellezza, la Giustizia... Diversamente, questi desideri risulterebbero frustrati; 2°) che perciò Dio è presente nella memoria come la Felicità, la Verità..., e come tale va ricercato dall'uomo: *Come ti cerco dunque, Signore? Cercando te, Dio mio, io cerco la felicità della vita* (X,20,29). *Dove ho trovato la verità, là ho trovato il mio Dio, la Verità persona; e non ho dimenticato la Verità dal giorno in cui la conobbi. Perciò dal giorno in cui ti conobbi, dimori nella mia memoria, e là ti trovo ogni volta che ti ricordo e mi delizio di te* (X,24,35).

E' chiaro che questa presenza di Dio nella memoria deve essere intesa correttamente, per non intaccare la sua trascendenza. Perciò la precisazione di Agostino: *Dove dunque ti trovai, per conoscerti, se non in te, sopra di me?* (X,26,37).

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova

Qual è dunque la risposta alla domanda iniziale che ha avviato l'itinerario della ricerca di Dio? Cosa rispondere a quell'interrogativo: *Ma che amo, quando amo te?* (X,6,8). Ecco! Agostino ama la Felicità, la Verità, la Bellezza... E per non averla amata coscientemente nel passato, egli si rammarica ed esclama: *Tardi ti amai, bellezza, così antica e così nuova, tardi ti amai! Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature...* (X,27,38). *E questa è la felicità, godere per te, di te, a causa di te, e fuori di questa non ve n'è altra...* (X,22,32).

Quando cesserà l'inquietudine?

Ecco la risposta: *Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te.* Il pensiero continua con queste altre bellissime parole che richiamano alla mente l'immagine dei palloncini di sottile plastica, pieni di idrogeno, che divertono i bambini. Quando questi palloncini sono sani e sono rigonfi di idrogeno, sono leggeri e si librano in alto; quando si sgonfiano, precipitano in basso. Così è l'uomo pieno di Dio o vuoto di Dio: *Tu sollevi chi riempi; io ora, non essendo pieno di te, sono un peso per me...* (X,28,39).

Da' ciò che comandi e comanda ciò che vuoi

Sono un peso per me! Nell'esame di coscienza che Agostino si accinge a fare (cc. 28-39) si accorge di essere ancora abbarbicato alla triplice concupiscenza che lo insidia e lo sollecita al male. Egli vorrebbe esserne ormai definitivamente liberato, ma la lotta è serrata e non accenna a finire. Che fare allora? Disperarsi? No! Nel capitolo 29 — un capitolo che bisognerebbe quasi imparare a memoria, tanto esso è profondo e lirico nella formulazione — abbiamo la risposta di Agostino: *Ogni mia speranza è posta nell'immensa grandezza della tua misericordia. Da' ciò che comandi e comanda ciò che vuoi. Ci comandi la continenza... La continenza in verità ci raccoglie e riconduce a quell'unità, che abbiamo lasciato disperdendoci nel molteplice. Ti ama meno chi ama altre cose con te senza amarle per causa tua. O amore, che sempre ardi senza mai estinguerti, carità, Dio mio, infiammami! Comandi la continenza. Ebbene, da' ciò che comandi e comanda ciò che vuoi* (X,29,40).

L'estrema delicatezza nel suo esame di coscienza

L'esame di coscienza che fa Agostino è un capolavoro di delicatezza spirituale, frutto di equilibrio e non di scrupoli. Ognuno legga attentamente quel susseguirsi di analisi serene e oggettive, traendone ispirazione per il proprio esame di coscienza. Qui mi piace riportare un solo esempio della delicatezza spirituale di Agostino: *...Che dico, se spesso mi attira, mentre siedo in casa, una tarantola che cattura le mosche, o un ragno che avvolge nelle sue reti gli insetti che vi incappano? Per il fatto che sono animali piccoli l'azione che si compie non è la medesima? Di là passo, sì, a lodare te, creatore mirabile, ordinatore di tutte le cose; ma non questa la mia intenzione all'inizio. La mia vita è piena di episodi del genere, sicché l'unica mia speranza è la tua grandissima misericordia* (X,35,57).

Cristo, unico Mediatore, dono dell'amore del Padre

Sulla quarta parte (cc. 40-43) merita un rilievo particolare quel pensiero cristologico che presenta Cristo unico Mediatore come dono agli uomini da parte del Padre: *Quanto amasti noi, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo agli empi per noi! Quanto amasti noi... (X,43,69). Il Padre ci ha offerto il Figlio vittorioso e vittima per noi al tuo cospetto, e vittorioso in quanto vittima; sacerdote e sacrificio per noi al tuo cospetto, e sacerdote in quanto sacrificio; che ci rese, da servi, tuoi figli... (X,43,69).*

Questo Cristo, donatoci dal Padre, è il fondamento della nostra speranza: *Senza di lui dispererei* (X,43,69)!

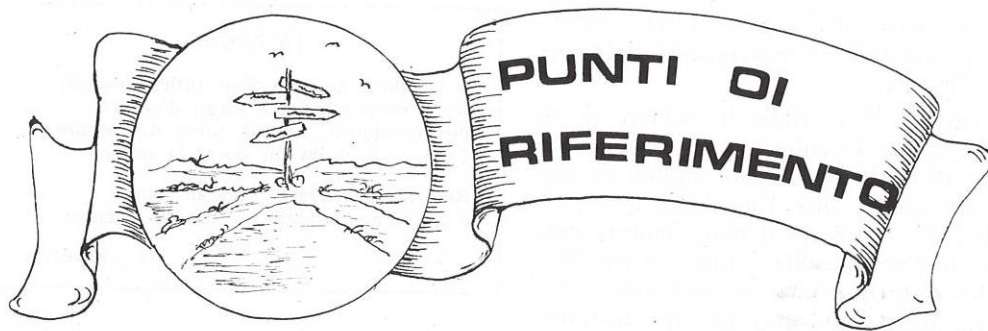
Cristo imprime in Agostino un dinamismo ecclesiale

Confessa Agostino: *Atterrito dai miei peccati e dalla mole della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine. Tu me lo impedisti... (X,43,70).*

La vita eucaristica di Agostino

...Gli orgogliosi non mi calunnino, se penso al mio riscatto, lo mangio, lo bevo e lo distribuisco se povero, desidero saziarmi di lui insieme a quanti se ne nutrono e si saziano (X,43,70); (cfr. su questo argomento: FERLISI G., *Il Pane eucaristico, quiete del nostro cammino, Riflessioni agostiniane sull'Eucaristia*, Roma 1980).

P. Gabriele Ferlisi



MARIA E MONICA

SEGNI DI SICURA SPERANZA

Secondo qualcuno l'uomo di oggi non avrebbe più bisogno né nostalgia di Dio... Il fedele, anzi, si trova spesso, come l'autore del salmo 41, ad affrontare lo scherno di chi continua a conzonarlo: «Dov'è il tuo Dio?». Il S.P. Agostino stesso, nel commento a quel salmo, mette in parallelo la vita del salmista alla nostra vita e la definisce un esilio dove facciamo la triste esperienza dello sconforto, delle lacrime divenute nostro pane quotidiano, dell'infermità del corpo che si corrompe ed appesantisce l'anima, della derisione di chi non crede e sfida la nostra fede (*Comm. al Salmo 41,6*).

Un'analoga sfida sembra venire dal terzo mondo e, in generale, dalle situazioni di ingiustizia e di lotta sociale e politica: di fronte alle condizioni subumane di oppressione, di miseria e di dolore in cui vive la più gran parte dell'umanità, di fronte alla logica del profitto, che finalizza ogni cosa all'interesse di pochi, sacrificando quello dei più.

Che senso ha parlare di speranza?

Una parte degli uomini denuncia l'insensatezza di Dio di fronte alla maturità dell'uomo moderno; un'altra parte condanna il

silenzio di Dio di fronte all'ingiustizia presente. La *pretesa* cristiana deve giustificarsi sui due fronti, ma all'interno delle strutture culturali, sociali, politiche c'è l'uomo con la sua eterna tensione tra esperienza ed attesa, tra amore e lacerazione, con la sua apertura al futuro e lo scandalo del dolore. In questa stessa assenza di Dio, delle istituzioni, delle sicurezze ideologiche, tuttavia si profila una nostalgia del «totalmente altro» e spesso l'uomo riscopre la presenza di un Dio che non fa concorrenza all'uomo, che gli è accanto, anzi, nella sofferenza, inchiodato sulla croce del mondo (*cf. B. Forte - Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia, EP 1985*).

Cristo diventa «oggetto di un grande amore, d'immensa pietà, perché ha accettato attraverso la morte, di indicare la presenza di Dio al mondo nel segno doloroso ed opaco di una conturbante assenza» (*I. Mancini - Introduzione a D. Bonhoeffer, Resistenza e resa, OC, 42*).

Come la cerva anela

Verso dove? Sui sentieri della SPERANZA.

I nostri sguardi si volgono a Colei che, sulla scia dei grandi patriarchi, ma in modo più pieno, ha sperato contro ogni speranza.

Dall'annuncio dell'angelo Maria, credendo, rende possibile la realizzazione delle speranze d'Israele.

La nascita di un figlio ha sempre in sé il germe di un avvenire nuovo, di ringiovanimento di quelli più anziani, quindi di speranza ma questo, dice l'angelo, è anche figlio di Dio: la natura divina s'innesta, per potenza di Spirito, nella natura umana. Non può che scaturirne una umanità nuova. La paternità divina si congiunge alla maternità umana: il Verbo entra nel tempo ed apre all'umanità orizzonti infiniti, un avvenire senza limiti. Maria porta la Speranza perché, oltre alla fede, ella si è lasciata guidare da quella parola che annuncia tutto l'avvenire messianico del bambino che nascerà. Ogni passo, ogni gesto, ogni avvenimento anche il più inspiegabile come la nascita disagiata, la fuga precipitosa, il ritorno, la quotidianità sono illuminati da quella forza specificatamente femminile che è la speranza di una madre che tutto si attende dal figlio. La speranza di Maria, come la sua fede, ha dovuto crescere durante gli anni a Nazaret, fino a sfociare, così mi sembra, in quel quadro di nozze a Cana dove la sua richiesta di miracolo esprime una immensa speranza nel potere e nella potenza del Figlio. Impaziente di ottenere quello che desidera per il bene dei figli, ella forza i tempi. Il miracolo avviene. E su su, fino all'Ora, quell'Ora per la quale il figlio è venuto.

Gesù può divenire speranza delle genti solo perché è passato attraverso il mistero pasquale. Quale sarà stato l'atteggiamento di Maria in quell'ora? *Stabat*, perché credeva e sperava.

Io vedo in Maria sotto la croce la stessa speranza di Abramo: quella che poggia sulla fiducia che il Dio vivente, che ha suscitato un figlio in condizioni sfavorevoli, può ridare a lui la vita.

E mi piace seguirla nel suo *dolore-illuminato* fino alla casa di quegli amici dove, mentre le altre donne preparano gli aromi per una sepoltura più accurata, ella prega, digiuna, aspetta, affretta (anche qui!? chissà?) la promessa del Figlio: «Dopo tre

LA MADRE

E il cuore quando d'un ultimo battito
Avrà fatto cadere il muro d'ombra,
Per condurmi, Madre, sino al Signore,
Come una volta mi darai la mano.

Ricorderai d'avermi atteso tanto,
E avrai negli occhi un rapido sospiro.

G. Ungaretti

giorni... », mentre: « caro mea requiescet in spe ».

Modello nell'attesa, accanto al Figlio che non l'ha delusa, vive già ora quel che noi attendiamo. Per questo è segno per noi di sicura speranza.

Monica ama, non può che sperare

Conosciamo Monica come madre che piange gli errori del figlio, che lo segue ovunque vada, malgrado lui; che prega incessantemente, senza stancarsi. Agostino non è un figlio facile! Vuole e non vuole si allontana e ritorna discute, cerca..

Che cosa sorregge una creatura debole e sola come questa donna e la rende inprendente, coraggiosa?

Avrebbe avuto, la Chiesa, una ricchezza così grande e profonda se non ci fosse stata, insieme al dono di Dio, la speranza di Monica a creare il terreno adatto perché quello fruttificasse?

Sono buie le notti di Monica; i giorni sono combattuti, ma intanto questa madre tiene nascosta in sé la certezza di un termine luminoso. Si stanca, ma non si arrende. E Dio viene accanto a lei, con un sogno per sostenerla. « Ella guardò e mi vide ritto al suo fianco sul medesimo regolo. Quale l'origine del sogno, se non il tuo orecchiare al suo cuore, o bontà onnipotente, che ti prendi cura di ciascuno di noi come se avessi solo lui da curare, e di tutti come di ciascuno? » (*Conf. III, 11,19*). Fu consolata « dall'ansia che la struggeva » (*ivi*).

« Passarono in seguito nove anni, durante i quali io mi avvoltoiai in quel fango d'abisso e tenebre d'errore ove ad ognuno dei molti tentativi che feci per risollevar-

mi, più pensatamente mi abbattevo; eppure quella vedova casta, pia e sobria, quali tu le ami, dalla speranza, certo, resa ormai più alacre, ma al pianto e ai gemiti non meno pronta, persisteva a far lamento per me davanti a te in tutte le ore delle sue orazioni » (*Conf. III, 11,20*).

Più volte Monica, come me, come te, sbagliò obiettivo, dovette correggere la rotta della sua speranza, eppure Dio, nella profondità dei suoi disegni esaudì il punto vitale dei suoi desideri, senza curarsi dell'oggetto momentaneo della sua richiesta (*cfr. Conf. V, 8,15*) e tutto volse al bene fino al giorno in cui, constatato il ritorno a Lui, dalle stesse parole di Agostino, « ... comincio a benedirti perché puoi fare più di quanto ti aveva chiesto con tutti i suoi gemiti e le sue lacrime pietose. Infatti mi rivolgesti a te così appieno, che non cercavo più né moglie né avanzamenti in questo secolo, stando ritto ormai su quel regolo della fede, ove mi avevi mostrato a lei tanti anni prima del corso di una rivelazione; e mutasti il suo duolo in gaudio molto più abbondante dei suoi desideri, molto più prezioso e puro di quello atteso dai nipoti della mia carne » (*Conf. VIII, 12,30*).

La pretesa del cristiano

La Speranza può prendere forme diverse nella Chiesa: la sposa che fonda una famiglia e la madre che educa i figli danno alla Chiesa la speranza di una comunità d'amore e di nuove vite cristiane più mature; il celibato è, invece, un invito a una speranza più decisamente posta nel Signore. Non tende esso, forse, ad una fecondità di origine universale orientata verso l'espansione del regno di Cristo?

Speranza, sì; ma quale speranza?

Dio non delude la nostra speranza se il fulcro della nostra speranza è Lui. Chi pone la sua speranza in Cristo nato-mortorisorito, non può identificarsi con nessuna situazione acquisita o acquisibile. La nostra, di credenti, insomma, rimane sempre una condizione di viandanti, di pellegrini che vanno; niente qui può essere meta, ma in attesa che siano creati cieli nuovi e terra

SPERANZA

**Un albero nudo
fuori dalla mia finestra
solitario
leva nel cielo freddo
i suoi rami bruni.
Il vento sabbioso, la neve, il gelo,
non possono ferirlo.
Ogni giorno quell'albero
mi dà pensieri di gioia:
da quei rami secchi
indovino il verde che verrà.**

Wang Ya-Ping

nuova, viviamo protesi... Se questi concetti rimanessero, però, sganciati dal concreto, potrebbe nascere il rifiuto dell'uomo e delle realtà umane. Quando ciò avviene, ci si arrovela su falsi problemi e l'uomo concreto, intanto, cambia strada mentre, dentro ciascuno di noi costruiamo solo un castello di carta come quello che, da bambina, mi divertivo a costruire, e con un soffio, a distruggere.

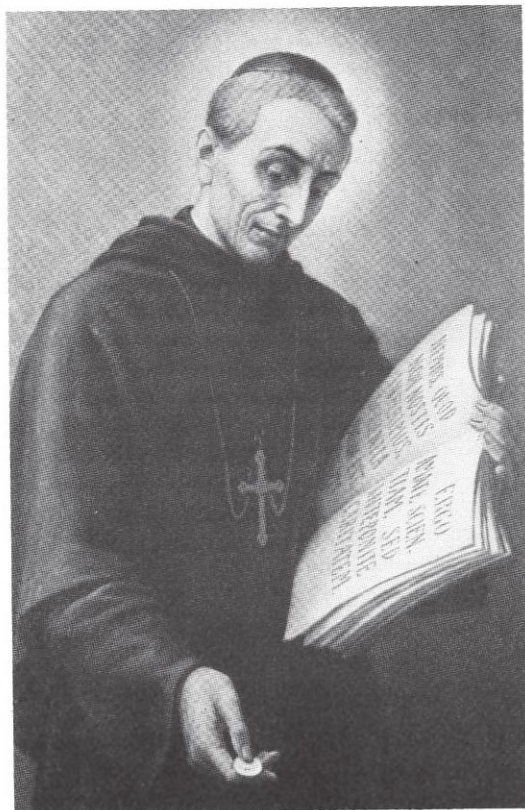
La proposta utopica che crea la concezione che l'uomo basta a se stesso, e quella escatologica dovrebbero trovare un equilibrio nella nostra esistenza se vogliamo, come Maria e Monica, essere modello, testimoni, segno dell'amore salvifico del Padre. Le soluzioni umane, le parole, anche quelle scritte, passano: Dio resta e realizza la salvezza dell'uomo. Se è vero, che nella fede, crediamo, ma non vediamo, sperimentare la speranza significa anche vedere e gustare un anticipo di quello che Dio ha preparato ai suoi fedeli.

Piedi per terra, occhi al futuro; equilibrio umano e soprannaturale: è l'atteggiamento del cristiano vero.

La preghiera degli uni per gli altri, la gioia comunicata dall'esperienza di Dio, è il migliore sostegno e la più forte spinta su quell'autostrada che è la fede, dove il guardarail è la speranza e il combustibile l'amore.

Sr. Eletta Mengarelli

S. Tommaso da Villanova



S. THOMAS DE VILLANUEVA

Il 1986 coincide col centenario, il quinto, della nascita (Fuenllana 1486) del santo agostiniano Tomaso Garcias da Villanova, morto nel 1555 a Valenza dove era arcivescovo da undici anni.

Tutte le celebrazioni hanno una risonanza e lasciano una traccia nel tempo.

Anche quelle relative all'avvenimento appena ricordato si estendono a tutto il 1987, e, speriamo, oltre.

Il personaggio, nel tempo in cui visse, risulta « preminente », e nell'ambiente religioso e civile nel quale « si mosse », ebbe marcata influenza.

L'autorevole ed agile « *Revista Agustiniana* », con un volume straordinario a carattere monografico, lo sottolinea brillantemente in oltre settecento pagine dense di contenuto e ben condotte.

Lo scopo dell'opera — è apertamente dichiarato — è quello di mettere in evidenza, o se si vuole in maggiore evidenza, cogliendone via via le diverse sfaccettature, la personalità del Santo. E' vero, ma par di vedervi anche una sorta di invito, che diventa pungolo, ad allargare i confini, non solo geograficamente, della sua conoscenza.

Stimolo che va senz'altro accolto integralmente!

Gli Agostiniani Scalzi, infatti, nella loro storia e nella loro spiritualità di « riformati », fanno riferimento particolare e continuo a S. Tommaso da Villanova non solo perché appartenente all'Ordine, ma perché, anche ornato dell'infula episcopale e a capo di una diocesi illustre e importante come quella di Valenza, rimase agostiniano anche nell'esteriore.

E' un particolare, quest'ultimo, che, dati i tempi così inclini com'erano allo sfarzo e alla ostentazione della ricchezza, ha la sua importanza, ma si commetterebbe un errore se si pensasse ad esso come ad unica eredità del Santo. Egli infatti, ha qualcosa da proporre, e soprattutto « da far vedere », di attendibile e valido ancora oggi, dopo un mezzo millennio.

Egli è, dunque, estremamente attuale.

La sua epoca, la prima metà del '500, per tanti versi simile alla nostra, era attraversata da tensioni politiche, religiose e sociali. Tensioni, è risaputo, temibili, non tanto in se stesse quanto perché, intersecandosi fra loro, possono sfociare in deprecabili divisioni degli animi, ponendo i cristiani in campi contrapposti. Si respirava, da una parte, il clima di nostalgia di un passato più genuino, o ritenuto tale, e dall'altra, affiorava l'esigenza, non sempre ben controllata, di maggior coerenza fra il predicato e il praticato. Senza contare, infine, che una migliore autenticità evangelica, o autenticità tout court, era avvertita non solo allo stato latente. Come dire che faceva pressione per realizzarsi con urgenza in riforma generale dei costumi, tale da coinvolgere l'intera compagine della Chiesa, cioè il capo e le membra.

In situazioni del genere, si dovrebbe far ricorso al buon senso, ma non sempre, purtroppo, si coglie nel segno.

L'equilibrio, che dovrebbe essere una componente essenziale dell'attività dell'uomo, che nelle varie iniziative, ecclesiali e no, da sempre, si auspica e si invoca, è una dote più di altre esposta a diventare « merce rara », cioè reperibile con difficoltà, specie in certi frangenti.

E' enormemente facile, e qualche volta gratificante, lasciarsi prendere la mano dal-

l'entusiasmo del neofita, che anche S. Agostino paventava. Non si tiene sufficientemente conto, nel caso, degli ostacoli che si trovano sulla strada, aperta da Cristo e volutamente lasciata accidentata proprio perché ciascuno possa dare prova di sé.

E' da ricercare qui il motivo per cui si possono abbandonare le armi al primo impatto con la battaglia e cedere alla tentazione di mettersi a sedere, mandando tutto alla malora.

La riflessione, che mi auguro pertinente, è messa qui semplicemente per prevenire, neutralizzandola, quell'impressione negativa, che si riporta, alle volte, leggendo la biografia dei vari riformatori. Anche quelli di indiscussa e conclamata celebrità.

Essi sono uomini del loro tempo e tali, nel bene e nel male, rimangono.

Tommaso da Villanova, per ritornare a lui, è fondamentalmente un uomo di equilibrio. E' questo l'ordito, mi pare, sul quale si intesse la trama della propria vita.

Sa stare al di sopra delle varie correnti, che conosce, valuta e non disprezza. Non si lascia travolgere trovandone qualcuna congeniale al proprio temperamento e consona con la propria preparazione intellettuale e con le proprie aspirazioni sul piano morale. Non è schiavo di nessuna corrente, bisogna dire. Si serve, semmai, di quanto in ognuna vi è di valido, per trasmettere agli altri un messaggio di vita.

E' un uomo di cultura.

Quella vera, voglio dire, che non si esaurisce in variegato bagaglio, magari mostruoso, di nozioni di vario tipo. Intende la cultura come assimilazione, come confronto di opinioni, come sintesi potente. Questa non per contemplarla sibariticamente, o contemplarvisi pavoneggiandosene a mo' di Narciso. Per trasmetterla, invece, senza la pretesa di imporla, ai propri confratelli « d'abito », ai discepoli, ai diocesani.

E' un uomo di cattedra a pieno titolo, cioè è un maestro, un educatore.

Un fratello maggiore, si potrebbe dire, che, nella marcia di avvicinamento alla sapienza, conduce per mano i fratelli minori.

Meno che mai egli si considera un contenitore che guarda dall'alto in basso senza altra preoccupazione che di versare contenuto e contenuti.

* * *

Educatore che sa benissimo quanta tolleranza occorre, e quanta pazienza, con se stesso, prima di tutto, e con gli altri. Che non perde di vista che i piani di riforma sono tutti bellissimi sul piano degli ideali, ma che servono ben poco se rimangono lì. Bisogna portarli sul terreno della realtà pratica e concreta.

Per far ciò bisogna educare alla riforma. Il che non è, certo, facile impresa e non sempre gratificante. Anzi...

In maniera encomiabile, senza indulgere a congetture prive di solido fondamento e tanto meno alla pura e semplice immaginazione, « *Revista Agustiniana* » mette nelle mani del lettore un conciso profilo biografico di S. Tommaso da Villanova. Profilo documentato, ben vagliato e avvicente.

Pur lasciando spazio per ulteriori, possibili indagini, non è abbandonato nulla all'improvvisazione.

Non la formazione umanistica e letteraria, per esempio, che è la preparazione importantissima della formazione filosofica, teologica e giuridica.

Ci si obbliga, per così dire, a fermarsi sull'apporto del Santo nel campo prettamente teologico e in quello politico, non trascurando di osservare il suo comportamento pratico di fronte ai vari problemi del suo tempo.

E' degno di particolare attenzione il sag-

gio del Dr. Luis Alvarez Gutierrez, il primo della serie riportata dal volume. Egli aiuta autorevolmente chi legge a percorrere la vita del Santo fermandosi su tre tappe fondamentali. Gli anni, cioè della sua permanenza ad Alcalà de Henares come studente, prima, e come professore, poi; gli anni di vita religiosa come appartenente all'Ordine Agostiniano della Provincia o Congregazione dell'Osservanza di Castiglia; quelli, infine, del suo episcopato a Valenza.

E' di particolare interesse, per finire, rivisitare l'ambiente culturale e umano che accolse e circondò il giovane Tomaso Garcias nei quindici anni della sua permanenza ad Alcalà de Henares.

L'autore lo fa, fermandovisi a lungo e molto opportunamente.

La conoscenza dei professori del tempo, dei condiscipoli e dei colleghi di insegnamento del Santo aiuta non poco a delineare con esattezza la sua personalità.

Tener conto dello spirito che aveva spinto il Card. Cisneros alla fondazione di quella università e delle correnti di pensiero allora dominanti, può esserci guida nel determinare quali influenze abbiano potuto contribuire alla costruzione del proprio edificio culturale.

Non mi resta che formulare un augurio e lo faccio di cuore.

Che il volume XXVIII di « *Revista Agustiniana* », anche in lingua italiana, abbia la più larga diffusione.

La merita a tutto titolo.

P. Benedetto Dotto

Mentre andiamo in stampa ci giunge notizia del decesso di tre Confratelli: P. Lorenzo Petracci (Fermo), P. Giuliano Monterubbianesi (Ferrara), Fra Federico Ciardi (Roma). Li raccomandiamo alla preghiera di tutti. Nel prossimo numero ne daremo un profilo.

La dimensione liturgica della vita religiosa

Il documento «la dottrina della Chiesa sulla vita religiosa» afferma che la vita religiosa non può essere sostenuta se non attraverso una profonda vita, di preghiera individuale, comunitaria e liturgica. Infatti il religioso che abbraccia la vita di consacrazione totale è chiamato a conoscere il Signore risuscitato in modo personale e vivo, come Qualcuno con cui si sta in comunione personale. Essa nasce fondamentalmente dall'incontro individuale e comunitario con Dio nella preghiera. Qui il religioso attinge col cuore Dio, che unifica tutta la sua vita e la sua missione.

La preghiera come risposta alla consacrazione religiosa

Per i religiosi la preghiera non è solo un movimento interiore e personale di amore a Dio, ma è pure una risposta comunitaria di adorazione, di intercessione, di lode e di ringraziamento che non può essere lasciata al caso, ma deve essere prevista in modo stabile. Infatti è solo mediante la preghiera che i religiosi possono rispondere alla propria vocazione di persone consacrate.

Per questo devono sentire la necessità di pregare per approfondire la loro unione con Dio e proclamare il Vangelo. E' nel contesto della preghiera che si prendono le decisioni importanti e si vivono i grandi avvenimenti.

Aspetto culturale-liturgico della vita religiosa

Fondandosi su queste premesse teologiche, le nostre Costituzioni esaltano l'aspetto culturale della vita religiosa: «essa, in tutte le sue espressioni, è culto perenne a Dio. Esso ci fa mettere al primo posto la testimonianza della contemplazione delle cose divine e dell'unione costante con Dio nella preghiera, come anima della nostra vita consacrata, comunitaria e apostolica» (n. 11). E il Codice di diritto canonico, in stretto parallelismo, afferma: «primo e particolare dovere di tutti i religiosi deve essere la contemplazione delle verità divine e la costante unione con Dio nell'orazione» (can. 663,1). Il minimo comune denominatore dei due testi è il rilievo primario della contemplazione delle cose divine nella vita religiosa.

Altro aspetto importante in essa è la costante unione con Dio. Per meglio vivere la sequela di Cristo (can. 662), come pure per poter attuare l'opera suprema dell'uomo che è la lode di Dio raggiungendo la unità di mente e di cuore in Lui, voluta da S. Agostino, le Costituzioni stabiliscono che si deve anteporre il culto liturgico ad ogni attività: la liturgia è l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo. In essa, per mezzo dei segni sensibili, viene significata in modo appropriato la santificazione dell'uomo

e viene esercitato dal Corpo mistico di Cristo il culto pubblico integrale (Cost., 12).

Il documento « Presbiterorum Ordinis » dichiara poi che il centro di tutto il culto liturgico è l'Eucarestia perché in essa è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo (n. 5). In essa, secondo il bel pensiero di Agostino, è il sacramento della pietà, il segno dell'unità e il vincolo della carità; vi si trova dove vivere e di chi vivere (In Jo 26,13). Con essa si raggiunge la formazione dell'unico Cristo.

Nella messa, in unione con la vittima divina, offriamo noi stessi e il prossimo quale ostia viva, santa e gradita a Dio. In questo modo si raggiunge lo scopo ultimo della creazione e di ogni vocazione: la lode al Padre mediante il Figlio nell'unità dello Spirito Santo. Infine nella comunione eucaristica si realizza la preghiera della Chiesa: « Ti preghiamo umilmente: per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, lo Spirito ci riunisca in un solo Corpo » (Prece Euc. II).

Le Costituzioni danno un accento particolare alla Liturgia delle Ore e sottolineano la loro secondaria finalità: l'unione degli animi e dei cuori, fondamento della nostra vita religiosa.

Nella celebrazione liturgica delle ore le Costituzioni ci esortano a mettere in pratica la Regola: « Quando pregate Dio con salmi e inni, meditate con il cuore ciò che pronunziate con la voce » (n. 12). E nello stesso tempo ci associamo alla Chiesa nell'inno di lode al Padre, che il sommo Sacerdote Gesù ha introdotto sulla terra e cooperiamo all'edificazione e all'incremento del Corpo mistico di Cristo (Lit. hor., 24).

E' evidente l'importanza della preghiera individuale, liturgica e comunitaria nella vita religiosa, sostegno e risposta alla propria consacrazione. Da ciò scaturisce il compito che tutti i religiosi hanno di contemplare le cose divine e di unirsi a Dio nella orazione: un'interrotta conversazione di amore.

P. Calogero Carrubba

IMPORTANTE

Quando vi arriva « Presenza Agostiniana »,

importante è leggerla;

importante è meditare sui contenuti che essa propone alla vostra attenzione;

importante è collaborare scrivendo articoli, suggerendo proposte, criticando ciò che non si condivide;

importante è anche rinnovare l'abbonamento e, possibilmente, procurare qualche nuovo abbonato;

importante è che Presenza Agostiniana sia davvero un mezzo valido per una più incisiva presenza agostiniana nella Chiesa e nel mondo!

Voi, confratelli, consorelle e amici dovete sostenerci!

Vi auguriamo un santo Natale, nell'Anno giubilare mariano ed un sereno 1988.

LA CITTA' DI DIO

A Milano, dove da poco era arrivato per occupare la cattedra di eloquenza, Agostino stava per dare la svolta decisiva a tutta la sua vita incontrando la verità, cui ardentemente anelava; stava, quindi, per entrare nella Città di Dio. Ma il giovane professore di appena trentadue anni, venuto dall'Africa romana, allora non immaginava neppure lontanamente che il suo meraviglioso ingegno avrebbe, molto più tardi, descritto le bellezze di questa « Città di Dio ».

Questo capolavoro di Agostino, sintesi armoniosa di teologia della salvezza attraverso la storia dei popoli pagani, ha ispirato i Padri della Chiesa, i teologi del passato e del presente; ad esso si ispireranno, senza dubbio, i futuri teologi.

La Città di Dio ha preso l'avvio dall'ispirazione della stessa Scrittura. Dopo più di venticinque anni di profonde riflessioni bibliche, pur continuando nel ministero e nei viaggi apostolici, Agostino metteva mano all'opera più ardua della sua vita. Iniziata nel 413 e terminata nel 462, quattro anni prima della morte di Agostino, la Città di Dio è unica nel suo genere. Non è un semplice trattato di teologia come la Somma di S. Tommaso e neppure una storia delle religioni, ma un affresco completo della storia umana. La storia vista e letta nella luce di Dio e del Vangelo. Ed eccone le grandi linee.

La Città di Dio ha le sue tende in mezzo agli uomini ma non fa parte della città ter-

restre, anzi è l'opposto di essa. E' simbolizzata dalla celeste Gerusalemme, ma è costretta a convivere con la corruzione della grande Babilonia. Essa è composta da uomini giusti, semplici e buoni, che seguono le vie del Signore e che amano Dio fino al disprezzo totale di se stessi. Questi giusti si possono trovare dovunque, anche in mezzo alla corruzione del mondo, senza esserne però contaminati. La Città di Dio dovrebbe identificarsi con la Chiesa di Cristo, ma purtroppo molti dei suoi membri non vivono il Vangelo. Essa non è ancora il Paradiso, ma alla fine dei tempi Paradiso e Città di Dio saranno un'unica cosa.

La città terrestre è composta da uomini unicamente dediti ai propri interessi che, spinti dall'amore di se stessi, arrivano fino al disprezzo di Dio. Costoro non solo vivono nel mondo ma anche dentro la stessa Chiesa e nella clausura dei conventi e monasteri.

Agostino, membro attivo di questa città di Dio, si adoperò con tutte le forze a diffondere nel mondo questo messaggio di salvezza. Messaggio, raccolto alcuni secoli dopo da Francesco di Assisi, che dalle rovine della chiesetta di S. Damiano cercò di riparare le rovine della Chiesa di Dio, come del resto raccolto da Benedetto da Norcia e Domenico di Guzman. Messaggio, raccolto dai figli di Agostino anche oggi perché il mondo diventi veramente la Città di Dio.

P. Francesco Spoto

La Mostra Iconografica Agostiniana

Con una solenne e partecipata concelebrazione eucaristica nella chiesa Madonna della Consolazione e presieduta dal Priore Generale, l'Ordine ha inteso concludere l'anno centenario della Conversione e del Battesimo di S. Agostino, come d'altronde l'aveva iniziato nell'aprile dello scorso anno. Era presente oltre alla nuova Curia Generalizia una folta rappresentanza di tutte le Province dell'Ordine.

Ma l'occasione per convenire così numerosi era data soprattutto dalla concomitanza con l'apertura di una Mostra Iconografica Agostiniana allestita nel convento di Gesù e Maria al Corso. Una mostra che ha così concluso in maniera eccellente tutto quanto era stato programmato nel corso dell'anno. Molte erano state le proposte iniziali; forse non tutte, nonostante la buona volontà, si erano potute realizzare. Questa mostra ha, a mio parere, egregiamente supplito a qualche vuoto celebrativo registrato in questo anno centenario.

E la presenza di personalità del mondo ecclesiastico e civile, la rappresentanza qualificata degli Ordini agostiniani e delle Congregazioni agostiniane femminili, nonché un folto gruppo di invitati la sera dell'inaugurazione, ha contribuito a sottolineare l'importanza e l'interesse di questo lavoro che è certamente costato una fatica da certosini a coloro che lo hanno realizzato. Il Card. Vicario Ugo Poletti, aprendo ufficialmente la Mostra, metteva in evidenza l'attualità di questo grande Santo e Dottore della Chiesa, auspicando per la popolazio-

ne romana del centro storico, quella stabile e quella avventizia, la realizzazione di un centro spirituale e culturale nella conoscenza del suo pensiero, proprio qui, nella chiesa di Gesù e Maria al Corso.

Ma come mai una Mostra Iconografica Agostiniana? L'idea era partita già da tempo dai confratelli della Provincia Ferrarese-Picena nel quadro appunto delle iniziative per l'anno centenario. Con un lavoro paziente e accurato è stato ricercato in decine e decine di archivi e biblioteche tutto un materiale che da sempre era stato sottovalutato ai fini se non altro artistici. Cosa potevano dire alcuni santini, o stampe, o libri, pur se antichi, agli uomini di oggi? A chi soprattutto potevano interessare, oltre agli agostiniani che magari ne erano coinvolti da motivazioni affettive? Così non la pensavano per fortuna gli organizzatori i quali hanno creduto alla validità dell'iniziativa. E' così iniziato un altrettanto paziente, direi certosino, lavoro di sistemazione e di esposizione del materiale raccolto.

La Mostra era pronta e le sale ed il chiostro dal convento di Fermo hanno ospitato pannelli e bacheche che hanno senz'altro attirato l'attenzione di molti visitatori durante lo scorso mese di maggio. L'appetito viene mangiando, si dice. Il successo della mostra a Fermo ha spinto i religiosi a ripeterla nel convento di Acquaviva Picena nel mese di agosto: altro successo inaspettato.

A questo punto il Padre Generale ha avuto l'idea luminosa: perché non concludere l'anno centenario a Roma, nella no-



**Il Vescovo
Mons. Giuseppe Chiaretti
parla all'inaugurazione
della Mostra iconografica
agostiniana
in Acquaviva Picena**

stra artistica e bellissima chiesa di Gesù e Maria, allestendo lì la stessa mostra arricchita di altro materiale prezioso? L'idea ha preso forma con una certa celerità. I novizi di Acquaviva hanno lavorato sodo per ristrutturare completamente tutto il piano di esposizione e così il giorno 5 novembre si è potuta inaugurare, come dicevo, la Mostra Iconografica Agostiniana nel corridoio d'ingresso del convento di Gesù e Maria.

Per quanto riguarda i contenuti della mostra stessa lascio la parola al novizio Fr. Giorgio Mazurkiewicz che ne è stato la mente e il realizzatore fin dalla prima edizione di Fermo.

« La mostra è stata pensata come un modo nuovo di presentare la figura e l'opera di S. Agostino, più conforme alle esigenze del linguaggio moderno, dove espressione più eloquente del messaggio è l'immagine piuttosto che la parola. La nostra mentalità nutrita abbondantemente dagli schermi cinescopici, prende sempre più la conformazione geroglifica.

La Mostra è stata articolata in due parti. La prima conteneva stampe a carattere agio-

grafico, le riproduzioni delle incisioni eseguite con diverse tecniche (acquaforti, siderografie, lito e cromolitografie) e soprattutto i « santini », le piccole immagini sacre di svariate dimensioni, spesso fatte a mano e ornate di merletto. La presentazione segue l'ordine cronologico e nello stesso tempo l'ordine tipologico. Le immagini più antiche risalgono alla fine del secolo XVI.

La mostra presenta una serie delle figure più eccellenti della tradizione spirituale agostiniana. Incomincia certamente con S. Agostino; lo vediamo nel momento della conversione e del Battesimo; poi come scrittore e datore dell'ordine tecnico-dottrinale per la Chiesa, come colui che con la sua penna ardente d'amore per la Verità combatteva le eresie di allora: manicheismo, arianesimo, donatismo e pelagianesimo; lo vediamo anche come ordinatore pratico della vita spirituale della Chiesa, indicando con la sua Regola il modo di vivere in concreto i principi evangelici nella vita comunitaria. Lo vediamo anzitutto come grande vescovo, instancabile pastore di anime, il cui cuore, trafitto dal dardo dell'amore divino, bruciava nella ricerca delle pecore smarrite del greg-

ge di Cristo. Infine lo incontriamo in compagnia di altri dottori della Chiesa: Ambrogio, Leone Magno e Girolamo, come colonna primaria della dottrina della Chiesa cattolica e come fermo difensore della verità della fede.

Dopo Agostino segue la figura di S. Monica, sua madre, che piangendo, ammonendo e pregando ha implorato l'incredibile e mirabile conversione del suo figlio diventando così la patrona celeste delle madri cristiane. Andando oltre contempliamo i titoli mariani venerati nell'Ordine agostiniano: la Madonna di Consolazione o della Cintura, la Madonna del Buon Consiglio, la Madonna della Grazia, la Madonna del Soccorso. Poi ci aspetta la figura della santa dei casi impossibili, onorata in tutto il mondo: S. Rita da Cascia. Segue quindi la figura di S. Chiara da Montefalco, una delle più grandi mistiche, innamorata della Passione del Signore; S. Nicola da Tolentino, protettore della Chiesa militante e purgante; S. Tommaso da Villanova, vescovo elemosinario di Valenza, insuperabile difensore dei poveri; il B. Stefano Bellesini, parroco di Genazzano a cui si deve la propagazione del culto della Madonna del Buon Consiglio e tante tante altre figure di uomini e donne distinti per le loro virtù e carismi sviluppatasi sulla scia della spiritualità agostiniana che abbraccia sedici secoli di incremento continuo del 'ritorno al cuore'.

Le immagini presentate, e sono più di 1100 pezzi, che appartengono al mondo delle così dette arti minori, sono in tantissimi casi veri capolavori d'arte. Basta ricordare alcuni esempi degli incisori della famiglia fiamminga Gallé (sec. XVI-XVIII) o della scuola di Simone Cantarini (sec. XVII). Un vero capolavoro troviamo nella serie delle aquaforti (17 pezzi) di Caterina Klauber (sec. XVIII) che racconta la storia della vita di S. Agostino.

La sequenza dei pannelli viene interrotta da un quadro di Roberto De Santis, a suo tempo così bene presentato dalla rivista 'Presenza Agostiniana' e che si intitola 'La Conversione di S. Agostino'. In esso il giovane artista fermano tende per mezzo del

linguaggio pittorico moderno ad esprimere il processo interiore vissuto da Agostino e che lo ha condotto alla scoperta della verità assoluta di Cristo quale luce vera del cuore umano che dissipa ogni errore e permette di rivestirsi dell'uomo nuovo rigenerato nel Battesimo. La lettura del quadro non è facile, però approfondita con i necessari riferimenti al testo delle 'Confessioni', che ha ispirato direttamente l'autore, rivela una ricchezza estremamente ampia del significato simbolico e spirituale che rende viva e provocante in senso positivo quest'opera d'arte.

La seconda parte della mostra consiste nell'ampia presentazione dei libri antichi di soggetto agostiniano, riccamente illustrati con delle incisioni d'epoca. Sono presentate le varie edizioni delle opere di S. Agostino (la più antica è un incunabulo stampato a Venezia nel 1483), i libri liturgici, i messali, i breviari, gli antifonari (il più prezioso è un palinsesto risalente al '500), su pergamena), i libri di preghiera ed infine i calendari e i testi agiografici ».

La Mostra si è ormai conclusa. Gli appassionati di filatelia ne conserveranno un ricordo anche materiale, visto che in occasione dell'esposizione a Fermo e ad Acquaviva Picena, le poste italiane hanno provveduto all'emissione di un annullo speciale per l'anno centenario agostiniano.

Immagini, stampe, libri, torneranno al loro posto nelle biblioteche e archivi; altre saranno riconsegnate ai numerosi collezionisti che hanno gentilmente collaborato. Credo che, anche a detta di numerosi visitatori, essa abbia centrato l'obiettivo: far conoscere sempre meglio la figura di Agostino, così attuale nella Chiesa del duemila.

A noi, figli spirituali, il compito di non far spegnere l'entusiasmo suscitato con tutte le iniziative condotte a termine durante tutto l'arco di questo anno centenario che ha anch'esso chiuso i battenti il giorno 13 novembre.

P. Pietro Scalia
Fra Giorgio Mazurkiewicz



Roma, il P. Generale dà il benvenuto ai partecipanti all'inaugurazione della Mostra iconografica

Eminenza, Eccellenze, Autorità, Confratelli, Signore e Signori,

La nostra Famiglia religiosa è onorata di salutare oggi una così qualificata presenza ecclesiale e civile, convenuta nel nome di Agostino a sedici secoli dalla sua conversione e battesimo.

La Mostra Iconografica Agostiniana, allestita con amore e competenza dai confratelli della Provincia Marchigiana, che si sono avvalsi del contributo di collezionisti di varie parti d'Italia, e la Biblioteca conventuale, che da oggi è aperta agli studiosi per il paziente lavoro di Mons. Filippo Tamburini e della prof.ssa Anna Maria Trombetti, sono l'omaggio congiunto della cultura e dell'arte a questo Grande che ha fatto la storia.

Esprimo a tutti il mio più vivo ringraziamento.

Perché ricordiamo la conversione di Agostino? Proprio perché essa ci offre una testimonianza vissuta e vincente dell'uomo che ha colto, nella forza stessa del male, la presenza di Dio e il richiamo dell'infinito.

Agostino non è un uomo che si accontenta, che si arrende. Egli scopre che si loda la verità cercandola: « E quando a mia insaputa prendesti il mio capo fra le tue braccia e chiudesti i miei occhi per togliere loro la vista delle cose umane, mi ritrassi un poco da me, la mia follia si assopì. Mi risvegliai in te e ti vidi, infinito ma diversamente, visione non prodotta dalla carne » (Conf. 7, 14, 20).

L'uomo contemporaneo ha urgente bisogno delle « elementari » verità agostiniane. Non deve temere di non ritrovare al suo ritorno il nido da cui è precipitato, essendo — questo nido — l'eternità di Dio; né deve pensare che le sue miserie arrestino la misericordia di Dio; e, se è diventato estraneo a se stesso perché disperso e vanificato in una moltitudine di cose, tornando al cuore ritroverà se stesso perché nell'interiorità dell'uomo abita Dio.

Questo uomo, rifatto nella propria divina immagine, sarà in grado di costruire, attraverso il dialogo e la condivisione, l'unità fra tutti gli uomini.

L'unità e la pace sono la passione di Agostino e il campo di indagine per alcune intuizioni folgoranti che hanno il sapore della profezia. Ascoltiamone una sola: « Ecco, grazie alle divisioni operate dagli eretici, molte cose, un tempo dure, sono divenute più soavi dell'olio. Le stesse parole degli evangelizzatori sono

diventate dardi. Da queste parole, i cuori degli uomini sono feriti d'amore per la pace» (Esp. Salm. 54,24). Come non leggere in positivo le dure lezioni che sorgono dalle tragedie, dalla violenza, dalle contestazioni che anche oggi feriscono tutti i cuori d'amore per la pace e la giustizia?

E ancora. Perché il giorno sospirato della pace non si annuncia ormai imminente? Risponde Agostino che essa giungerà nel momento stesso in cui gli uomini sapranno sedersi a quella tavola dove tutto è comune.

Ma perché avvenga questo — ed è proprio il Leopardi a ricordarcelo — dobbiamo imparare a « riguardare come proprio quello che è di tutti » (Zibaldone, 4 luglio 1820).

Agostino ci grida di essere aperti alla speranza, di uscire dalla confortevole mediocrità e dall'anonimato, rifugio estremo di ogni paura; di credere in un uomo nuovo e in un mondo nuovo.

Si chiude il XVI centenario della conversione e del battesimo di S. Agostino, ma questa icona di luce non deve spegnersi.

Si apre contemporaneamente una lunga vigilia di preparazione al IV centenario della nostra Riforma (1592-1992). In un momento storico, non scevro di ombre e di incognite per il futuro della vita religiosa in Europa, dobbiamo ritornare tutti alle nostre radici per essere realmente una presenza viva nel mondo.

Agostino ha tracciato la via. Adesso è accanto a noi mentre ripercorriamo la nostra vicenda esistenziale con la stessa ansia di verità e di certezza.

P. Eugenio Cavallari

TELEGRAMMA

Rev.mo P. Eugenio Cavallari Priore Generale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

« Occasione solenni celebrazioni chiusura XVI centenario conversione et battesimo S. Agostino promosse da codesto benemerito Ordine che da lui prende nome et ispirazione Sommo Pontefice esprime sincero apprezzamento per manifestazioni spirituali et culturali poste in opera quali è ora la mostra iconografica agostiniana et mentre forma voti perché luminoso messaggio et singolare esperienza religiosa del grande vescovo di Ippona et dottore della chiesa universale siano recepite dall'uomo contemporaneo in inquieta ricerca dell'appagante riposo in Dio verità imparte di cuore implorata benedizione apostolica auspicio copiosi doni et favori celesti.

Cardinale Casaroli Segretario di Stato



Roma, il Card. Poletti tiene il discorso all'inaugurazione della Mostra iconografica agostiniana

AGOSTINO: UNO COME NOI

Ringrazio i Padri Agostiniani Scalzi che, nell'ascolto di melodie sublimi, ci preparano a gustare le cose sante, vere e belle nella luce di Agostino di Ippona.

Contemplando questa splendida chiesa barocca, dedicata a Gesù e Maria, che è essa stessa nei suoi particolari una mostra d'arte, mi chiedevo come questa chiesa, che dolorosamente come tante altre del centro storico resta per ore e ore vuota agli incontri di preghiera, potrebbe ritornare ad essere viva. Certo, siamo in una società diversa da quella del tempo in cui essa fu costruita e adornata. Penso, tuttavia, che oggi c'è una umanità bisognosa di Dio, senza che se ne accorga, desiderosa di trovare una « porta », sempre che sappia trovarla...

Gli abitanti del centro di Roma, che una volta animavano e rendevano vive queste belle chiese, sono ridotti di molto. I residenti del centro storico, tutto compreso — che ruota attorno a piazza di Spagna, piazza Navona, via del Corso, via Frattina, via Condotti e che si allarga dal Testaccio a piazza del Popolo, da S. Maria degli Angeli a Trastevere — sono 150.000. Forse meno che più. In buona parte si tratta di persone anziane, che fanno fatica a muoversi. E' logico che questi splendidi luoghi sacri restino sovente chiusi.

Però proprio in questo centro di Roma si riversano da mattino a sera circa 800.000 persone che vengono dai quartieri limitrofi e vivi della città per ragioni di impiego e lavoro, di studio e di commercio. Ma vi sono anche vere folle che non sanno come occupare il tempo e lo sciupano senza uno scopo. Sono persone che compongono questa moltitudine mobile di Roma, senza contare i non residenti.

Che cosa fare? L'importante è individuare un centro, un motivo di attrazione. Potrebbe essere la preghiera o un momento di cultura e di arte.

I giornali, come di consueto, fanno molte polemiche sulle disposizioni che partono dal Vicariato, in particolare da me. Nei giorni passati hanno molto dis-

sertato sulla chiusura, sull'atteggiamento retrogrado del Vicariato che ha proibito concerti nelle chiese, senza leggere il senso esatto delle dichiarazioni che ho fatto: le chiese parrocchiali sono destinate al culto operante e vivo, nelle altre chiese si possono fare concerti, purché non diventino oggetto di commercio. Questa disposizione che ho emanato è quindi di grande apertura, dalle grandi possibilità di educazione. Non c'è nessuna chiusura, nessun passo retrogrado, anzi, uno stimolo a utilizzare questi luoghi sacri.

E penso a S. Agostino! Questo santo attuale, di tutti i tempi. Egli ha parlato col suo cuore di adulto al popolo della cultura, delle comunità cristiane, alla propria gente che costituiva la sua popolazione di Ippona. Aveva la parola giusta per tutti.

Era un uomo che, attraverso un cammino tormentato, si è ricolmato di Dio ed ha saputo trasformare la sua ricchezza interiore in una sua comunicativa suasiva.

Talvolta leggo con difficoltà alcuni Padri della Chiesa, ad esempio Ambrogio, perché la loro dottrina sublime è esposta in un linguaggio tecnico, teologico, che richiede molta applicazione e intelligenza. Invece non ho mai fatto fatica a leggere Agostino. Egli parla di cose sublimi con un linguaggio semplice, caldo, lirico, immaginoso, che va direttamente al cuore. Perché non potrebbe essere il libro delle Confessioni, noto attualmente solo a gente di chiesa, a cristiani particolarmente formati, a persone colte, perché non potrebbe essere dato in mano a molte persone? Se questa chiesa, custodita dai Padri Agostiniani Scalzi, potesse diventare un luogo di conversazioni, di conferenze, di riflessioni sui grandi problemi della vita moderna: la solitudine, la povertà, lo smarrimento intellettuale dell'uomo, la violenza — ogni tipo di violenza fisica e morale —, il turbamento



Roma, il Card. Poletti visita la Mostra

delle passioni e tanti altri problemi della vita moderna... Ecco preparare una serie di periodiche conversazioni sui problemi di oggi, ma non trattate col nostro linguaggio tecnico bensì illustrate col linguaggio vivo e caldo di Agostino, con quel suo stile tutto fatto di analogie, di accostamenti, di contrapposizioni, di giochi di parole che illuminano il pensiero! Dunque, una serie di conversazioni sui problemi dell'uomo d'oggi, indirettamente finalizzate all'incontro con Dio. C'è il libro delle Confessioni perché è il più umano, il più ricco e caldo di sentimento, ma ci sono anche le altre opere quale commento di Agostino a tutti questi problemi. Un commento autentico, comprensibile. Noi infatti ci illudiamo che gli uomini di oggi siano colti, ma, se si fa un discorso di tono più elevato, non ci capiscono più! Io credo che S. Agostino, se fosse fatto debitamente conoscere, sarebbe oggi l'uomo capace di far pensare, di commuovere l'aridità degli animi. Quella aridità che si alimenta degli spettacoli vuoti della televisione, degli spettacoli degradanti dei mezzi di comunicazione e cosiddetti artistici; sarebbe l'uomo che saprebbe rieducare l'animo e la mente dei giovani di speranza.

Oggi gli uomini lottano per la pace. Tutti parlano di pace e, pur di far pace, sono disposti a guerreggiare continuamente tra loro. E' una pace guerreggiata, quella che gli uomini cercano. E non la trovano. Non si può infatti trovare la pace attraverso i continui scontri e rivalità, che si gestiscono proprio in nome della pace.

L'uomo d'oggi ha molto bisogno anche di speranza. Questo lo so: abbiamo tanta gente che rischia, tanta gente dall'animo e dalla mente e dal cuore buono, senza prospettive, senza speranza. S. Agostino che semina di speranza, che semina di gioia! Davvero, potrebbe essere lui l'uomo adatto per far incontrare la vera pace, come l'ha incontrata lui nell'incontro con Dio, che è diventato la sua ebbrezza continua!

Ecco qualche riflessione sulla chiesa, sulla sua utilizzazione e, soprattutto, il richiamo a questo grande Santo, santo moderno, santo della vita moderna, santo viva voce degli uomini che sono in continua ricerca, in continua angoscia e lotta con se stessi come è stato lui! Sì, è sempre stato in lotta con se stesso fino a quando, sconfitto, riconoscendo di non trovare alcuna soluzione ai suoi problemi, si è arreso appunto per poter raggiungere Dio. Nessuna dottrina umana, nessuna teoria del tempo, nessuna organizzazione gli aveva regalato la pace. Quando, dopo aver tentato tutto, si arrese a Dio — ne ricordiamo il sedicesimo centenario —, trovò la pace e divenne semina di speranza, semina di gioia perché anche gli uomini potessero trovarla.

Io vorrei ancora che S. Agostino, più che grande dottore e uomo di letteratura, fosse presentato così: UNO DI NOI! Uomo moderno che rivive con noi quelle tempeste interiori che lui ha provato nella sua giovinezza, che rivive le nostre contraddizioni, le nostre delusioni per farci scoprire gradualmente, lentamente — come lui ha fatto — il mare di pace: Dio, a cui si giunge soltanto attraverso la ricerca religiosa e la speranza.

Sono pensieri che mi si sono affollati alla mente così e condivido con voi, che depongo nel cuore del P. Generale e dei suoi Confratelli e nella mente di tante persone che sono qui. Chissà che, nel tempo, non si possa dare ad Agostino diritto di cittadinanza romana... Egli non ha mai amato rimanere a Roma, forse perché Roma era nella piena decadenza. Però, per tornare in Africa, egli è passato per Roma e qui ha avuto esperienze molto forti. Ecco, che S. Agostino accolga l'invito di venire a Roma: maestro di speranza, costruttore di pace, anima che ha sempre qualcosa da insegnare!

Card. Ugo Poletti

MARSALA CELEBRA IL XVI CENTENARIO DELLA CONVERSIONE DI S. AGOSTINO



Marsala, chiesa madre, concelebrazione per la chiusura dell'anno agostiniano

Nell'Auditorium « S. Cecilia » di Marsala, nei giorni 19-20-21 novembre, si sono tenute tre serate su S. Agostino. Organizzatori della manifestazione sono stati i Padri Agostiniani Scalzi della chiesa dell'Itria di Marsala, in collaborazione con le Terziarie e con il gruppo «Amici di S. Agostino». Relatore ufficiale: P. Eugenio Cavallari, Priore Generale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, profondo conoscitore ed appassionato cultore del pensiero agostiniano.

Le serate hanno suscitato un notevole interesse, raccogliendo un pubblico numeroso ed attento di varie estrazioni culturali: laici, sacerdoti, giovani, politici, professionisti.

Il conferenziere ha voluto sottolineare l'attualità del pensiero di S. Agostino, dimostrando che, attraverso i suoi numerosi scritti, anche l'uomo d'oggi può trovare una risposta a tutte le esigenze del suo spirito, al suo travaglio, ai suoi problemi. Gli argomenti trattati sono stati molti e assai avvincenti: dal rapporto tra fede e ragione al rapporto tra l'uomo e la Chiesa, dalla vita

interiore all'impegno sociale dell'uomo. Egli ci ha ricordato che la fede non nasce solo dalla ragione ma dal cuore, come innamoramento, e che essa non entra in conflitto con la ragione perché, pur nascendo dal cuore, poggia sempre sull'intelligenza. Sono stati messi in luce, direi impietosamente, i difetti dei cristiani d'oggi, dal formalismo all'apatia e al disinteresse. Si è parlato di « fede nella valigetta », priva di autentiche motivazioni, della mancanza di impegno dell'uomo sia nella società che nella Chiesa ribadendo la necessità di un rinnovamento profondo e l'esigenza della conoscenza della Bibbia, fonte di ogni sapienza. E ancora: uscire dal proprio guscio, aprire le porte delle proprie case, incontrarsi, credenti e non, conoscersi, amarsi, dimostrare che lo spirito del Cristianesimo è l'Amore e non si può amare chi non si conosce; prestare il proprio aiuto ai sacerdoti, la propria opera nell'ambito della politica.

I numerosi ed interessanti interventi del pubblico hanno chiarito molti dubbi e, at-

traverso il confronto e la diversità di opinioni, è stata messa in maggior luce la validità del pensiero di S. Agostino.

Le celebrazioni del XVI Centenario si sono concluse con la Messa solenne nella Chiesa Madre, concelebrata da P. Eugenio Cavallari e da otto sacerdoti. La corale polifonica del Santuario di Valverde (CT) ha curato il commento musicale. E' stato anche letto il messaggio augurale del Santo Padre, unito alla sua apostolica benedizione. La giornata è terminata con un convito, durante il quale il Sindaco Enzo Genna ha offerto un gagliardetto-ricordo della città di Marsala sia al Priore Generale, sia al gruppo « Amici di S. Agostino », con parole di apprezzamento per le celebrazioni. Il cav. Silvio Messina, a nome degli « Amici di S. Agostino », ha ringraziato tutti, in particolare P. Pio Barbagallo per l'opera svolta a favore del movimento agostiniano, e si è fatto portavoce della proposta di intitolare a S. Agostino il piazzale antistante la chiesa dell'Itria.



Marsala, il Sindaco consegna al P. Generale il gagliardetto della città di Marsala

Padre Cavallari ha rivolto ancora un'esortazione agli « Amici di S. Agostino » affinché continuino coinvolgendo nel loro impegno spirituale e sociale anche coloro che sono lontani da un cammino di fede.

Maria Di Bartolo

CI HANNO SCRITTO

Ringrazio Don Dante Imperiali, parroco di Mergozzo-Albo (Novara) che ci ha scritto questa lettera. Ci auguriamo che segni l'avvio di una corrispondenza diretta tra i lettori e Presenza Agostiniana.

Spettab. Redazione di Presenza Agostiniana, ho spedito in data odierna con il c/c allegato alla rivista, la modesta somma di L. 50.000 per alleviare con un piccolo contributo, le spese di stampa del magnifico « Numero speciale » in occasione del giubileo di S. Agostino.

Mi congratulo con i RR. Padri che hanno vergato splendidi articoli, densi di spiritualità: che illustrano a fuoco e con ottima forma la grande figura del Santo. Mi sono piaciuti tutti. Opera migliore per la ricorrenza non si poteva fare. Vivi rallegramenti.

Mi auguro che la pubblicazione — degna di ogni lode — nelle mani dei fedeli possa fare molto bene. Ringrazio anche di avermi sempre inviato la rivista, anche quando, in ospedale, non potevo mandare l'importo. Grazie. Conservo tutti i numeri, tutti belli, densi di quella ascetica agostiniana che è fra le più alte.

Invoco dal Signore le più elette benedizioni sulla vita religiosa di codesta Comunità e sui singoli Padri che la compongono.

Ossequi
Sac. Dante Imperiali

Nel mondo per Cristo con Cristo

E' da tempo che si parla sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo. E' stato questo il tema del Sinodo dei Vescovi appena terminato. Il Papa Giovanni Paolo II ha più volte affermato la « vitale importanza » della testimonianza del laico nel contesto sociale e della stessa Chiesa.

La Direzione Generale dell'Istituto A.M.A. - Ausiliare Missionarie Agostiniane - in occasione del 25° di fondazione, ha pubblicato il libro *Nel mondo per Cristo con Cristo*, che è stato accolto con profondi consensi.

Il libro di 319 pagine è diviso in 11 parti, ciascuna svolge un argomento breve, ma completo. *Le verità fondamentali* (la fede, la speranza, la carità, l'umiltà, la volontà di Dio, lo spirito di povertà, la giustizia), *la spiritualità, il fine dell'Istituto* aiutano a comprendere la spiritualità del laico nel mondo.

Dio-Carità, Dio in noi, il Corpo mistico, la infanzia spirituale costituiscono l'essenza della spiritualità del laico impegnato nel sociale. *Le varie solennità, l'orazione, i mezzi spirituali* sono gli aiuti indispensabili per la vita interiore. Il libro termina con alcune riflessioni sui *mezzi di formazione*, problema tanto sentito dalla società attuale.

Le fonti dell'Opera sono gli scritti del P. Girolamo Passacantilli degli Agostiniani Scalzi, padre dell'Istituto A.M.A., sorto nel 1959, eretto nel 1968 da S. E. Mons. Marino Bergonzini, allora Vescovo di Volterra, e riconosciuto con decreto pontificio nel 1982.

L'Istituto è secolare ed ha una sua caratteristica: *la donazione totale* per il Signore e per i fratelli bisognosi, per questo ha delle case ove risiedono parte dei suoi membri.

Il libro *Nel mondo per Cristo con Cristo* è utile per coloro che vogliono amare e servire il Signore con tutto il cuore, nonostante le misure umane; è per le persone di buona volontà che anelano a vivere in Vangelo per il regno di Dio al fine di possedere la gioia e la pace. E' una spiritualità d'apertura universale, che associa il consacrato all'impegno sociale; è vivere con tutta la Chiesa, sparsa nel mondo intero.

Giudizi favorevoli sul libro sono stati espressi da varie autorità ecclesiastiche: i Cardinali, Poletti, Presidente della CEI, e Palazzini, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi; Mons. Fagiolo, segretario e Monsignor Albertini, sottosegretario della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari.

Questo il giudizio del P. Galuzzi, dell'Università Lateranense, il quale ha esaminato il libro per l'imprimatur: « Ho letto con vero godimento spirituale e con profitto il libro *Nel mondo per Cristo con Cristo* delle Ausiliare Missionarie Agostiniane e l'ho trovato ricco della dottrina classica, basata sugli scritti dei Padri, tra i quali primeggia S. Agostino.

Lo studio traccia un'esperienza di fede e dà orientamenti di vita spirituale con linguaggio sereno e con ricchezza di contenuto. E' un trattato di vita spirituale, ove ogni tematica è vista nella luce della parola di Dio, con momenti di riflessioni personali. Si intravede una spiritualità gioiosa, soda, semplice, per anime generose, eroiche nel quotidiano, chiamate a nascondersi in Cristo per fruttificare e per salvare i fratelli. Approvo *tuta conscientia*: il libro e la sua diffusione aiuterà tante anime a riscoprire la bellezza della vita in Dio ».

Bertuglia Anna

Visita del Priore generale alle Suore Agostiniane Scalze di Trapani



Trapani, il P. Generale con P. Pio Barbagallo e le Suore Agostiniane Scalze

La comunità delle Suore Agostiniane Scalze, il giorno 19 novembre u.s., ha partecipato intensamente ad un pomeriggio di grazia per la visita del nostro nuovo Priore Generale P. Eugenio Cavallari, il quale ha celebrato nella nostra cappella con P. Pio Barbagallo della comunità di Marsala e col capellano P. Antonino Valenza.

All'omelia, il P. Generale ci ha parlato del dono della vocazione religiosa, del bisogno di pregare e di offrire tutta la vita a Dio per essere fedeli al nostro carisma e per ottenere sante vocazioni.

Il canto al Vangelo della Messa del giorno, certamente non a caso, ripeteva la parola del Signore: « Ancora verrò a visitarvi, dice il Signore; a vostro riguardo ho fatto progetti di pace, per concedervi un futuro pieno di speranza » (*Ger. 29, 1-11*). Essa corrispondeva esattamente al motivo della visita del P. Generale.

Dopo la Messa ed un cordiale rinfresco,

egli ha visitato la nostra casa. Quindi ci siamo intrattenuti in conversazione sui problemi del nostro Istituto e, con gioia, abbiamo capito che il Signore sembra voglia aprirci una nuova strada dai risultati promettenti.

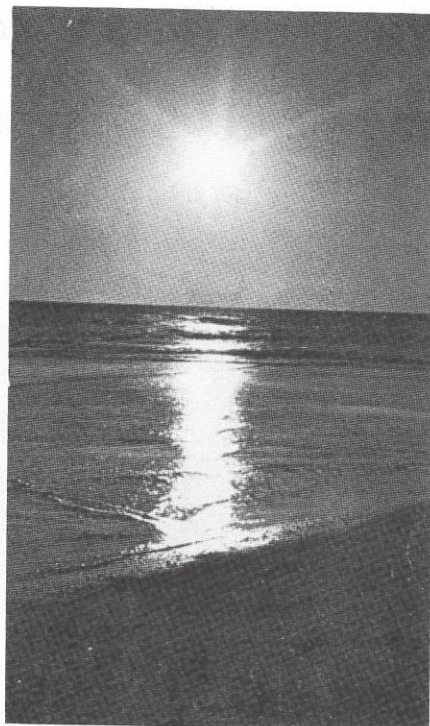
Abbiamo parlato anche della preparazione alla celebrazione del IV Centenario della nostra Riforma e delle mete di rinnovamento e sviluppo che si impongono anche per noi.

Questo giorno resterà indelebile nella nostra memoria, perché abbiamo imparato ancor meglio ad amare S. Agostino.

Possa il Signore irradiare luce e grazia sul nostro Istituto e sull'Ordine degli Agostiniani Scalzi, realizzando al più presto le profetiche parole che ci ha rivolto nella Messa di oggi.

**Le Suore Agostiniane Scalze
di Trapani**

Brasile: nazione o continente?



Quando Don Pignata ha detto a Valentino e a me che saremo andati al Congresso internazionale dei « diaconi » in rappresentanza della diocesi di Torino, ho pensato alle incognite di un viaggio in Brasile, ma non potevo immaginare l'arco e l'intensità di emozioni che avrei provato in pochi giorni. Il Congresso si è svolto a S. Paolo dal 21 al 23 agosto 1987 e vi hanno partecipato 57 diaconi brasiliani e 52 di altre nazioni.

Ecco: l'impatto con le città immense di S. Paolo (15 milioni di abitanti) e di Rio, i grattacieli che incombono su folle strabocchevoli di uomini-formica, l'inimmaginabile realtà delle favelas. La mescolanza di razze: bianchi, neri, mulatti, creoli, gialli; ogni tipo di negozi e ristoranti; la marcata presenza del vizio; il contrasto evidente tra una realtà ricca, riservata a pochi, e la povertà o miseria volute per la maggioranza. L'apparente uguaglianza tra i diversi colori della pelle.

La nostra presenza attonita di europei, la constatazione di una forte presenza nella Chiesa brasiliana di italiani, oriundi o originari. La intuizione della ricerca di una giustizia sociale che ponga fine a questa disparità così evidente; giustizia che ha nella Chiesa un'autorevole e quasi unica voce di speranza e di impe-

gno per voler cambiare questo inammissibile stato di cose.

L'espressione dolce e buona dei brasiliani che, pur nella durezza di una condizione flagellante, presentano un comportamento fatto di rassegnazione che trova riferimento nelle Beatitudini.

Il contrasto tra gli spazi immensi e le megalopoli... E' questo il Brasile? Forse sì. Certamente è la molla che richiama la presenza di tanti missionari e sacerdoti. La Chiesa brasiliana sente attraverso loro, le religiose e la nascente realtà dei diaconi, l'ansia di un impegno cristiano che porti ad un rinnovamento della vita per tanti fratelli. E' un cammino di cui è difficile intravedere la conclusione. Certo le testimonianze offerte da tanti uomini e donne di Dio inducono a una sicura convinzione: in questo cammino Cristo è sempre presente.

Il nostro congresso non poteva portare indicazioni innovative sul diaconato. E' emersa una identità di formazione teologica fra i diaconi delle nazioni presenti, anche se con diverse profondità di preparazione. La presenza di molti vescovi e sacerdoti dimostra l'interesse crescente della Chiesa verso l'istituto diaconale. I problemi da affrontare sono

sostanzialmente comuni, anche se con dimensioni diverse (in Brasile vi sono diaconi che reggono parrocchie di 80.00 abitanti). Il documento finale, pur nella validità, non ha aggiunto nulla di nuovo.

* * *

Il nostro viaggio ha avuto anche una motivazione agostiniana: visitare le missioni dei Padri Agostiniani Scalzi. Dal 27 al 31 agosto siamo stati nella parrocchia di Rio e a Bom Jardim (Nuova Friburgo). Nella cattedrale di Rio abbiamo assistito ad una ordinazione diaconale. Di tutta la visita, l'impressione più chocante è stato l'incontro con la gente che abita la favela della parrocchia di Rio.

Stralcio dal mio diario...

Frei Calogero ci propone di andare con lui per la messa nella « cappella » della favela. Non ho molta voglia: mi frena vedere tutta quella povertà, quelle larve di uomini, sentire gli odori che il mio olfatto di europeo rifiuta.

Ci avviamo alla favela. Il vento è cessato, attraversiamo l'avenida do Brasil ed entriamo nella favela. Sentendo il nome di « cappella » qualcuno potrebbe pensare a una costruzione accettabile. Ma non è così. Si tratta di quattro mura scrostate, di un tetto mancante di tegole e tenuto su da un palo nel mezzo.

Alcune persone anziane attendono. Valentino e io prendiamo posto nelle panche mentre pian piano il locale si riempie. Arrivano per lo più vecchie acciaccate come se ne vedono in tanti films sui negri. Vediamo anche uomini e tanti bambini. Ancora il mio istinto di europeo tende ad allontanarmi da quelle povere figure.

Ma il Signore è là, in mezzo a loro, in mezzo a noi.

Frei Calogero celebra la messa e io sento vivo come non mai il Sacrificio eucaristico. Vorrei che il Papa, come un uomo qualunque, potesse essere lì. Vorrei che noi, europei ricchi, con il midollo che trabocca, potessimo riempire gli occhi di queste scene

irreali, vorrei che l'animo nostro fosse scosso da queste immagini impossibili.

Preghiamo, cantiamo, riceviamo il Corpo di Cristo, ci scambiamo il segno di pace con il mio sorriso che non sa dire parole a questi fratelli. La messa è finita e penso già a quando sarò fuori da lì, ma Frei Calogero dice a quella cinquantina di persone che siamo italiani e ci invita a parlar loro.

Cosa ho detto esattamente non so: parole d'amore. E così pure fa Valentino che però promette di impegnarsi in Italia a raccogliere soldi per costruire una nuova e bella cappella, suscitando un entusiasmo indescrivibile. Bacio alcuni bimbi ed allora tutti ci vogliono baciare. Io, che avevo sentito un po' di repulsione per quei corpi deformi e logori, sento che è Cristo sofferente che viene a me e li bacio con gioia. Usciamo tutti e due, certi che conclusione più vera al nostro viaggio in Brasile non poteva esserci.

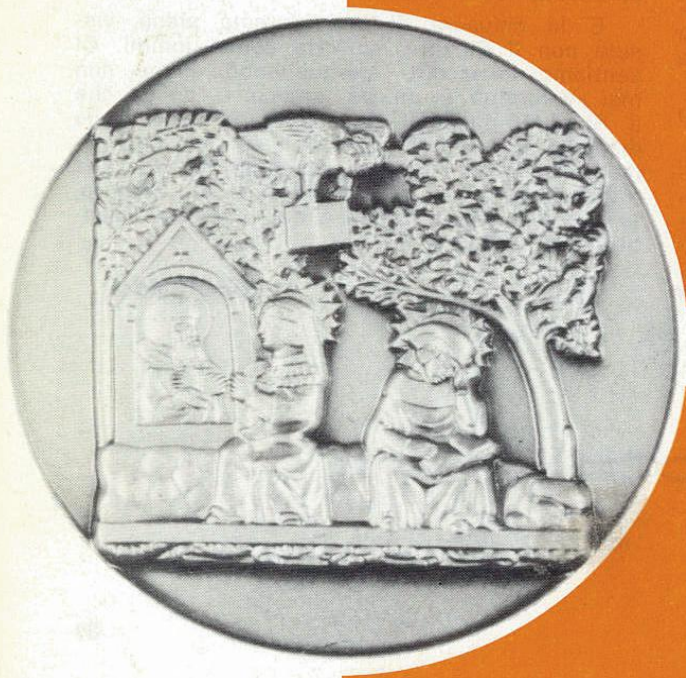
Non è ancora finita. Una signora invita Frei Calogero e noi a visitare la sua casa dove vi è il papà di 93 anni e la mamma di 90. Mentre attraversiamo la favela, guardo di qui e di là e vedo, nella miseria del luogo, case impossibili ed altre, tenuto conto della situazione, più accettabili. Quella dove entriamo non è delle più linde ed un odore forte ci raccoglie. Sono locali angusti, dalle dimensioni inconcepibili per noi. I vecchietti sono arzilli e lucidi, ci accolgono con gioia, ci abbracciano, ci baciano e ci mostrano con orgoglio le loro povere cose.

Ritornando, ci rechiamo a visitare un orfanotrofo. Carla, bimba negra di forse tre anni, piange e le mie pastiglie calmano il pianto procurandomi due bacini.

E' la chiusura di una giornata piena, vissuta con il Signore, sofferta come uomini. Ci sentiamo arricchiti spiritualmente come non mai. Valentino è un po' stanco e pensa che il Signore, dandogli la malattia in Brasile, ha disposto le cose in maniera tale che potessimo immergerci in quella realtà di Rio che non tutti conoscono e potessimo dire: oh, Signore, tu eri con questi fratelli e noi ti abbiamo sentito vivo in loro!

Dino Chiesa





Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%